

RESOCONTO STENOGRAFICO

565.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 NOVEMBRE 1986

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE VITO LATTANZIO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	49825	CUFFARO ANTONINO (PCI)	49834, 49835, 49836
Proposte di legge:		DE CARLI FRANCESCO (PSI)	49837
(Annunzio)	49825	DI RE CARLO (PRI)	49833
Interrogazioni:		PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN)	49834
(Annunzio)	49838	POLLICE GUIDO (DP)	49837
Interpellanze e interrogazioni sul mi- tragliamento di un peschereccio di Grado da parte di una motovedetta iugoslava. (Svolgimento):		REBULLA LUCIANO (DC)	49829
PRESIDENTE	49826, 49829, 49830, 49832, 49833, 49834, 49835, 49837	TESSARI ALESSANDRO (PR)	49829
CATTANEI FRANCESCO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	49830, 49836	Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa:	
COLONI SERGIO (DC)	49832	(Sostituzione di un componente)	49825
		Delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Atlantico del nord:	
		(Sostituzione di un componente)	49826

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

	PAG.		PAG.
Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1-5 dicembre 1986:		Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	
PRESIDENTE	49826	49839
Ordine del giorno della prossima seduta		Apposizione di nuove firme ad una mozione	
.	49838	49839

La seduta comincia alle 10.

RENZO PATRIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Biondi, Carlo Casini, Cifarelli, Corleone, Felisetti, Granati Caruso, Maceratini, Macis, Nicotra, Onorato, Reggiani, Riz e Franco Russo sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 27 novembre 1986 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FERRARI MARTE ed altri: «Norme concernenti il trattamento fiscale ed i crediti relativi a pensioni e trattamenti di fine rapporto» (4212);

FERRARI MARTE ed altri: «Norme per l'attuazione degli articoli 6 e 10 della legge 15 aprile 1985, n. 140, concernente miglioramenti e perequazioni di trattamenti pensionistici» (4213);

PIRO: «Norme per la regolamentazione del mercato finanziario» (4214);

BORGOGGIO ed altri: «Modifica all'articolo 5 del decreto-legge 30 dicembre 1982, n. 953, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 1983, n. 53, concernente l'esenzione dalle tasse e soprattutto di circolazione per i motocicli d'epoca della Federazione motociclistica italiana» (4215);

VISCO e MINERVINI: «Interpretazione autentica del primo, secondo e sesto comma dell'articolo 15 del decreto-legge 8 aprile 1974, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 giugno 1974, n. 216, concernente le azioni di risparmio» (4216);

MANNA e PARLATO: «Norme per l'abrogazione della tassa di circolazione, della sopprattassa *diesel*, della tassa speciale sull'alimentazione dei motori a gas di petrolio liquefatto e dell'abbonamento all'autoradio» (4217).

Saranno stampate e distribuite.

Sostituzione di un componente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa.

PRESIDENTE. Con lettera del 14 settembre 1986, il Presidente del gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha comunicato le dimissioni del de-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

putato Guido Alberini da membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa ed ha indicato a sostituirlo il deputato Oreste Lodigiani.

Trattandosi, nella specie, della sostituzione di un solo membro di una lista elettorale formata da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari, ritengo, in applicazione dell'articolo 56, comma 4, del regolamento, e con il consenso della Camera, di procedere direttamente alla nomina dell'onorevole Oreste Lodigiani a membro supplente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Sostituzione di un componente della delegazione parlamentare italiana presso l'Assemblea dell'Atlantico del Nord.

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Guido Alberini è stato chiamato a far parte della delegazione parlamentare italiana all'Assemblea dell'Atlantico del Nord, in sostituzione del deputato Francesco De Carli, dimissionario.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1-5 dicembre 1986.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri pomeriggio con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 5 dell'articolo 24 del regolamento, la seguente modifica al calendario per il periodo 1-5 dicembre 1986:

Lunedì 1° dicembre (pomeridiana):

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

N. 619 del 1986, sugli ordinamenti portuali (4183) *(approvato dal Senato — scadenza 3 dicembre);*

N. 628 del 1986, sull'esportazione (4104) *(approvato dal Senato — scadenza 5 dicembre).*

Martedì 2 dicembre (pomeridiana):

Discussione della mozione di sfiducia al ministro della pubblica istruzione.

Mercoledì 3 dicembre (antimeridiana):

Seguito dalla discussione e votazione finale della mozione di sfiducia al ministro della pubblica istruzione.

Mercoledì 3 dicembre (pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 4183 (ordinamenti portuali).

Seguito dell'esame del disegno di legge sull'amnistia (4061).

Giovedì 4 dicembre (antimeridiana e pomeridiana):

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge sull'amnistia (4061).

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 4104 (esportazione).

Venerdì 5 dicembre:

Discussione sulle linee generali delle mozioni concernenti l'Alto Adige.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul mitragliamento di un peschereccio di Grado da parte di una motovedetta iugoslava.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

ministro degli affari esteri per conoscere, premesso che una motovedetta iugoslava ha sparato nella mattinata del 19 novembre 1986 al peschereccio italiano *Aurora* immatricolato a Grado, uccidendo un marinaio;

considerata l'inaudita gravità del fatto e in particolare dell'uso delle armi in tempo di pace;

visto il profondo allarme della popolazione gradese e dei pescatori del Friuli-Venezia Giulia di fronte al ripetersi di simili episodi che possono incrinare i buoni rapporti tra Italia e Jugoslavia confermati singolarmente proprio in questi giorni dalla visita del ministro degli esteri iugoslavo:

l'esatto svolgimento del gravissimo episodio e quali passi ha compiuto e intenda compiere per manifestare la ferma protesta nei confronti della Jugoslavia e quali azioni intenda adottare per evitare il ripetersi di simili episodi e per riportare nell'Adriatico una situazione di normalità.

(2-00998)

«REBULLA, COLONI, SILVESTRI»;

20 novembre 1986

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, per conoscere

alla luce del gravissimo incidente che ha visto una motovedetta iugoslava sparare su un peschereccio italiano nelle acque del golfo di Trieste uccidendo un marinaio inerme;

alla luce delle preoccupazioni che tale gesto suscita nelle popolazioni rivierasche, che vede l'uso delle armi tra paesi che hanno anche recentemente confermato di voler mantenere rapporti di buon vicinato:

l'esatto svolgimento dei fatti che hanno portato al luttuoso episodio; le iniziative che il Governo italiano intende promuovere affinché vengano perseguiti

in tutti i modi i responsabili dell'accaduto; quali iniziative intenda intraprendere per garantire che in futuro tali rischi o possibilità di incidenti non abbiano a ripetersi.

(2-01005)

«TESSARI, RUTELLI, CORLEONE, STANZANI GHEDINI, TEODORI, CALDERISI, PANNELLA, BANDINELLI»;

26 novembre 1986

e delle seguenti interrogazioni:

Di Re, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere l'esatto svolgimento dell'episodio del pesante mitragliamento, nel golfo di Trieste, di un peschereccio italiano da parte di unità iugoslave, con l'uccisione di un giovane pescatore, e per sapere se e quali passi in proposito il Governo italiano abbia compiuto o intenda compiere presso il governo di Belgrado, nonché quali iniziative si intenda adottare per garantire l'attività di pesca nell'alto Adriatico» (3-03094);

19 novembre 1986

Parigi e Pazzaglia, ai ministri degli affari esteri e della marina mercantile «per sapere:

quali provvedimenti intenda prendere il Governo per la tutela dei nostri pescatori che, operando nell'Adriatico, vengono continuamente minacciati dalla milizia iugoslava, come drammaticamente dimostra l'episodio di mercoledì 19 novembre 1986 conclusosi con l'uccisione, da parte dell'equipaggio di una motovedetta iugoslava, di un pescatore gradese imbarcato sull'*Aurora*;

se tali episodi, sconfessando il giudizio di "confine più aperto d'Europa", non debbano gravare sulle strumentali iniziative volte a privilegiare, oltre ogni limite, la minoranza slovena in Italia» (3-03096);

19 novembre 1986

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

Cuffaro, Gasparotto, Baracetti, Polesello, Crucianelli e Sandirocco, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, «per conoscere, premesso che

il gravissimo incidente verificatosi nelle acque del golfo di Trieste costato la vita ad un marinaio del peschereccio italiano *Aurora*, su cui ha aperto il fuoco una motovedetta iugoslava, oltre al profondo cordoglio per la giovane vita stroncata, crea turbamento nelle popolazioni di confine, ripropone in tutta la loro ampiezza i problemi degli accordi per la pesca in Adriatico, contrasta con lo stato dei rapporti di buon vicinato esistenti tra l'Italia e Jugoslavia confermati proprio in questi giorni nel corso della visita nel nostro paese del ministro degli esteri iugoslavo:

a) tutte le informazioni in possesso del Governo sul drammatico episodio;

b) i passi compiuti presso le autorità iugoslave perché vengano accertate tutte le responsabilità per l'uso inammissibile che si è fatto delle armi;

c) le iniziative prese o che si intendono prendere per rilanciare una collaborazione fattiva nel campo della pesca marittima in Adriatico che serva ad evitare il ripetersi di incidenti e sia anzi ulteriore mezzo per sviluppare le relazioni amichevoli e gli scambi pacifici tra i due paesi» (3-03097);

19 novembre 1986

Breda e De Carli, al ministro degli affari esteri, «per sapere in quali circostanze si è potuto verificare il gravissimo episodio dell'uccisione di un pescatore italiano, avvenuto nel golfo di Trieste, vittima di una aggressione armata da parte presumibilmente di una motovedetta iugoslava.

Ciò premesso ed atteso che i rapporti politici ed economici tra Italia e Jugoslavia sono attualmente e giustamente caratterizzati in senso positivo e nel quadro di una sempre più auspicata coopera-

zione internazionale, posizione questa che è stata recentemente ribadita da entrambi i governi nel corso degli incontri bilaterali conseguenti alla visita in Italia del ministro degli esteri iugoslavo:

quali iniziative il Governo ha adottato o intende adottare affinché vengano accertate e fatte valere le relative gravi responsabilità e sia evitato per il futuro il ripetersi di tali tragici avvenimenti» (3-03101);

20 novembre 1986

Reggiani e Scovacricchi, al ministro degli affari esteri, «per sapere, premesso che verso le ore 10,30 del 19 novembre una motovedetta della polizia iugoslava, avvicinatasi a tutta andatura a cinque o sei pescherecci italiani stazionanti al largo di Punta Salvore, apriva il fuoco a pelo d'acqua sulla imbarcazione *Aurora* la quale non era riuscita ad allontanarsi e colpiva mortalmente il pescatore ventiquattrenne Bruno Zerbin di Grado;

quali iniziative intenda prendere per garantire adeguata tutela ai pescatori veneti, troppo di frequente vittime di contestazioni e di sequestri e far sì che i congiunti della giovane vittima di un gesto tanto irresponsabile ottengano adeguata riparazione» (3-03106);

20 novembre 1986

Gorla, Calamida, Pollice, Capanna, Ronchi, Russo Franco e Tamino, al ministro degli affari esteri, «per conoscere, in relazione alla morte del giovane marinaio di Grado Bruno Zerbin ucciso da militari iugoslavi;

la ricostruzione dei fatti, la versione fornita dalle autorità iugoslave, quali iniziative intenda prendere il nostro Governo anche onde evitare che simili tragedie si possano ripetere in futuro» (3-03107);

20 novembre 1986

Battistuzzi, Bozzi e Serrentino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al mini-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

stro degli affari esteri, «per conoscere gli elementi in possesso del Governo relativi all'uccisione del pescatore italiano Bruno Zerbin, mentre era al timone del peschereccio *Aurora* nel golfo di Trieste, a seguito di una raffica di mitra sparata da una motovedetta della polizia iugoslava. Inoltre, per sapere, nel caso risulti accertata l'aggressione armata da parte della motovedetta iugoslava, quali iniziative s'intendono prendere affinché siano fatte valere le gravi responsabilità e sia scongiurato per il futuro il ripetersi di siffatti episodi» (3-03114).

25 novembre 1986

Queste interpellanze e queste interrogazioni, che riguardano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Rebulla ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00998.

LUCIANO REBULLA. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, la nostra interpellanza nasce dal profondo sgomento suscitato dalla notizia che un peschereccio di Grado era stato mitragliato da una motovedetta iugoslava e che un pescatore aveva perso la vita.

Noi non siamo abituati a simili episodi: dal dopoguerra ad oggi abbiamo cercato di costruire un confine di pace e di collaborazione, pur con le difficoltà che comporta il peso della storia e la consapevolezza che dalla frontiera di Gorizia inizia, comunque, un altro sistema politico.

Anche nei momenti più bui, ed in situazioni di tensione internazionale, mai si era giunti all'uso delle armi e sempre si era privilegiato il dialogo. Per questo stentiamo a capire perché si spari deliberatamente per uccidere. Ci sembra difficile, infatti, accettare l'idea dell'incidente, che del resto le autorità iugoslave non hanno mai avanzato. Quando si sparano una quarantina di colpi su un peschereccio ad una distanza di quindici metri, ci dobbiamo chiedere perché ciò avvenga e, per la seconda volta, a distanza di una settimana.

Noi non solleviamo per ora la questione se il peschereccio *Aurora* fosse o meno in acque italiane; dalle testimonianze sembra che fosse in territorio nazionale, e se la magistratura italiana appurasse ciò ben altra cornice assumerebbe l'episodio. Ma noi, ancora, non solleviamo una tale questione: noi oggi ci chiediamo perché si sia sparato.

Mentre apprezziamo la posizione assunta dal Governo italiano subito dopo il fatto, le risposte della Repubblica iugoslava, di cui siamo a conoscenza, sono del tutto insufficienti.

Il primo problema per noi, oggi, non è quello di accelerare il raggiungimento di un accordo sulla pesca. Un accordo sulla pesca è qualcosa di diverso, e non può essere assolutamente messo in relazione con l'uso delle armi. Il problema vero, oggi, è perseguire i colpevoli di questo delitto. Questo ci attendiamo dalla Iugoslavia, questo ci attendiamo che chieda il Governo italiano.

Il Governo italiano e le nostre popolazioni hanno più volte manifestato la loro amicizia al popolo iugoslavo. Ogni anno, Gorizia e Nuova Gorizia si incontrano per una marcia della pace. Questo sentimento di amicizia è stato ribadito nell'incontro che ha avuto luogo a Roma tra il nostro ministro degli esteri e quello iugoslavo, proprio alla vigilia del tragico episodio.

Noi siamo fortemente interessati a proseguire nella collaborazione, ma non possiamo pensare che tutto torni come prima senza un'adeguata spiegazione e senza un chiarimento che testimoni che l'uso delle armi non è stato dovuto ad ordini impartiti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tessari ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-01005.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, ritengo di dover dire due parole sull'argomento in discussione.

Il senso di tutte le interpellanze e delle interrogazioni presentate mi sembra abbastanza unitario. Il collega che mi ha

preceduto ha fatto riferimento al dato politico e culturale che spesso riaffiora anche nei nostri dibattiti. Prendendo atto di questa realtà, del fatto cioè che ad est del nostro paese c'è una società di tipo diverso da quelle europee, non vorrei mai dare l'impressione che noi italiani minimizziamo il ruolo svolto da questo paese socialista, ma particolare, atipico rispetto all'insieme dei paesi socialisti, in anni in cui era effettivamente difficile non essere nell'orbita della grande patria sovietica.

Non dimentico mai, nonostante tutto il contenzioso che c'è stato (e in alcuni casi è stato drammatico) sia durante la guerra sia dopo, tra Italia e Jugoslavia, che quel paese è stato l'unico paese socialista che ha avuto il coraggio di contrapporsi alla Russia di Stalin e di mantenere un suo specifico ruolo autonomo. Io credo che l'Europa debba offrire un'immagine di società rispetto a questi paesi e convincerli sempre di più a guardare all'Europa invece che ad altri modelli.

Detto questo, credo che il Governo italiano debba essere preciso e fermo nel chiedere non solo che giustizia venga fatta, ma anche nel chiedere al Governo iugoslavo di mostrare fermezza di fronte a questo episodio. L'incidente gravissimo che si è verificato non ha nessuna giustificazione. Anche l'uscita dalle acque nazionali o la violazione delle leggi che regolano l'attività della pesca in acque internazionali sono problemi costanti, che si pongono anche a sud della nostra Sicilia; ma tutte le infrazioni possono avere una risposta da parte della autorità internazionali in termini diversi da quelli del ricorso alle armi: quello che non è giustificabile è proprio il ricorso alle armi.

Quindi, il Governo italiano deve sollecitare il Governo iugoslavo a dare per primo una risposta esauriente. Non voglio dire che non si debba né minimizzare né ingigantire l'episodio, perché non ci troviamo di fronte alle reazioni isteriche che in questo momento altri paesi hanno avuto con pretesti risibili e televisivi. Qui siamo di fronte all'assassinio di un cittadino, e l'assassinio di qualunque citta-

dino, per qualunque motivo avvenga, non può essere passato sotto silenzio, perché un incidente così grave può sempre creare un conflitto tra Stati.

Una risposta delle autorità iugoslave che non tenga conto di tutte queste esigenze sarebbe per noi inaccettabile. Questo è il senso dell'interpellanza che abbiamo voluto rivolgere al Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere alle interpellanze testé svolte ed alle interrogazioni di cui è stata data lettura.

FRANCESCO CATTANEI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rispondere a nome del Governo alle interpellanze ed alle interrogazioni poste all'ordine del giorno, credo che sia necessaria una ricostruzione il più possibile esatta del seguito, tragico, che ha avuto l'incidente in cui ha perso la vita il giovane marinaio Bruno Zerbin.

C'è stata una prima versione dei fatti fornita dal giudice istruttore iugoslavo del tribunale di Capodistria. Il magistrato iugoslavo ha affermato che la polizia costiera non avrebbe inteso colpire gli uomini dell'equipaggio dell'*Aurora* e che, quando si sono svolti i fatti, l'imbarcazione si sarebbe trovata ad 1,8 miglia nautiche dal confine di Stato, cioè in acque territoriali iugoslave.

La polizia, sempre secondo la sua versione, avrebbe sparato con la mitragliatrice di bordo verso la cabina di pilotaggio dell'imbarcazione italiana che tentava di allontanarsi. Sempre secondo quanto riferito dal magistrato iugoslavo, i proiettili sparati sarebbero stati otto in aria e diciannove sullo scafo, preceduti da alcuni colpi di avvertimento. Tutta la vicenda si sarebbe svolta, al massimo, in quattro minuti.

Dall'autopsia, effettuata il 20 novembre alla presenza del console generale italiano a Capodistria, risulta che lo Zerbin ha riportato cinque ferite, di cui due mor-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

tali, provocate da schegge di proiettili che sono scoppiati dopo aver perforato la struttura della cabina.

Onorevoli colleghi, con tutta evidenza questa è una versione di parte inattendibile, anche se proviene da un magistrato di quel paese. Dico inattendibile e non certo per rispondere polemicamente al comunicato dell'Assemblea federale iugoslava diffuso ieri dall'agenzia di stampa ufficiale nella parte in cui si afferma che l'Assemblea ha denunciato il modo «inaccettabile» con cui l'incidente è stato presentato all'opinione pubblica italiana. Dico che è inaccettabile che tra due paesi civili si usino ancora le armi e si uccida barbaramente, in una guerra che non è tale e che non avrebbe alcun senso ed alcuna giustificazione, per pochi chili di pesce.

Subito dopo il gravissimo episodio, le autorità iugoslave, assieme alle espressioni di dispiacere ed a quelle del loro più profondo cordoglio, hanno fornito assicurazioni formali sulla loro ferma volontà di accertare tutte le circostanze di fatto del tragico incidente e, contestualmente, hanno ribadito ogni disponibilità ad adottare idonee misure atte ad evitare il ripetersi di simili episodi.

Il 19 novembre, non appena appresa la notizia dell'uccisione del nostro connazionale, su istruzioni del ministro Andreotti è stato immediatamente convocato l'ambasciatore di Jugoslavia a Roma, per esprimergli la più dura protesta per l'inammissibile gesto e, soprattutto, per le modalità con cui si è svolto, che non possono trovare spiegazione alcuna. La gravità dell'episodio, reso ancor più grave dall'inaccettabile impiego delle armi, è stata sottolineata con forza all'ambasciatore iugoslavo, al quale sono stati sollecitati urgenti chiarimenti sull'accaduto e l'immediata apertura di un'inchiesta per l'accertamento delle responsabilità, sottolineando come tali episodi non siano conformi allo spirito di collaborazione che presiede alle relazioni tra Italia e Jugoslavia e a quel clima di buon vicinato che gli accordi di Osimo hanno instaurato.

↳ stesso ministro Andreotti si è

espresso in questi termini con l'ambasciatore iugoslavo, che gli ha consegnato un secondo messaggio del ministro degli esteri di Jugoslavia, nel quale, in attesa dell'esito dell'inchiesta sul tragico incidente (e dal Governo italiano ancor nei giorni scorsi ripetutamente richiesta) si rinnova il rammarico del Governo iugoslavo e si auspicano «passi più audaci» per incrementare la collaborazione tra i due paesi.

Il ministro degli esteri italiano ha rappresentato all'ambasciatore iugoslavo la necessità della rapida istituzione di uno stabile meccanismo di contatto tra le forze di polizia dei due paesi, per segnalare con immediatezza ogni caso di violazione territoriale ed evitare il ripetersi di episodi di sconsiderato ricorso all'uso delle armi.

È noto che il tragico incidente si è verificato all'indomani della visita in Italia del segretario federale degli affari esteri iugoslavo. La visita si era conclusa positivamente e con l'auspicio che la soluzione delle questioni pendenti, come quelle della pesca, avvenisse nel quadro dei rapporti esistenti tra i due paesi.

Sul piano generale, non sfugge infatti al Governo la necessità di una compiuta e puntuale regolamentazione dei problemi concernenti la delimitazione delle zone di pesca tra Italia e Jugoslavia. Attualmente, la materia è regolata da due intese, la prima del 18 febbraio 1983 sul cosiddetto «rettangolo» di Trieste e l'altra del 2 marzo 1984 sulla cooperazione. Il primo accordo si riferisce alla pesca in un'area limitata al centro del golfo di Trieste e concerne solo la pesca locale. L'intesa non è stata finora ratificata nei due paesi per la controversia tuttora aperta sulla designazione delle località nella carta geografica ad esso allegata.

Per trovare una soluzione alle questioni ancora in sospeso, il ministro degli esteri italiano, il 22 novembre scorso, ha convocato alla Farnesina un'apposita riunione interministeriale, cui hanno partecipato autorevoli funzionari dei ministeri della difesa (ripeto, della difesa), della marina mercantile, del tesoro e del commercio

con l'estero. In tale occasione sono state esaminate una serie di iniziative e di misure volte ad accelerare i tempi di attuazione delle intese raggiunte, oltre che a prevenire situazioni di tensione nei rapporti tra i paesi rivieraschi dell'Adriatico.

Il Governo ha impartito istruzioni all'ambasciatore d'Italia a Belgrado di portare a conoscenza delle autorità iugoslave le conclusioni della riunione interministeriale e di rappresentare ancora una volta il fermo punto di vista del Governo italiano per una sollecita attuazione dei programmi, senza che si verificino altri episodi inammissibili come quello che è avvenuto. Si assicura per questo, onorevoli colleghi, che pur ricercando, come è doveroso, soluzioni eque e soddisfacenti al contenzioso ancora aperto tra i due paesi, il Governo italiano, in assenza di sicure e precise garanzie da parte iugoslava sul non ripetersi, nel modo più assoluto, di barbari fatti come quello tristemente accaduto, adotterà misure energiche, nessuna pregiudizialmente esclusa, per tutelare l'incolumità dei nostri concittadini che operano attivamente nel settore della pesca.

PRESIDENTE. L'onorevole Coloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interpellanza Rebullà n. 2-00998, di cui è cofirmatario.

SERGIO COLONI. In questa difficile circostanza, penso che valga la pena di riaffermare con convinzione, in via preliminare, la linea storica dell'Italia risorgimentale, postunitaria e democratica: quella che considera l'Adriatico un mare di pace e di cooperazione con gli slavi del sud, a tutela degli interessi e delle esigenze reciproche; e che, attraverso tale linea di pace e di cooperazione, ritiene di fornire un contributo non secondario all'equilibrio europeo, come è avvenuto in altri momenti storici, ed a quello mediterraneo, come è richiesto dalla situazione più recente. Una linea di fondo che, tranne la tragica parentesi fascista, dura-

mente pagata, ha visto impegnati, con il pensiero e l'azione, tanti illustri italiani, da Salvemini a Sforza a De Gasperi (per citarne soltanto alcuni).

Questa aspirazione alla pace ed alla cooperazione ha vissuto momenti positivi ma anche fasi di drammatica contraddizione. Sarà prossima l'occasione, forse, per fare il punto su tale fase della nostra storia e della nostra politica estera: non mi soffermo ulteriormente, perciò, su questo aspetto. Da molti anni a questa parte, con lungimiranza, con tenacia e spesso con fatica, si sono compiuti passi in avanti nei due diversi settori politici, economici e culturali, che non debbono neppure ora essere rinnegati, se non si vuol arrecare un danno non secondario in questo processo di superamento del passato: un processo che (basti pensare al dramma dell'esodo dall'Istria), sviluppatosi anche attraverso l'apertura di numerose forme di collaborazione, ha riguardato anche le popolazioni di confine, da una parte e dall'altra. La grande compostezza manifestata, nella dolorosissima circostanza di cui oggi ci occupiamo, a Grado, a Marano, a Gorizia ed a Trieste, ne è chiara testimonianza. Eguale significato attribuiamo alla presenza del sindaco di Capodistria ai funerali del giovane pescatore ucciso dalla motovedetta iugoslava.

Sarebbe però un errore politico, a mio giudizio incomprensibile e grave, non avvertire fino in fondo l'esigenza di rendere giustizia per il grave fatto di sangue. Non si tratta, per noi, di coltivare sentimenti di vendetta o di effimero prestigio. Si tratta di ricomporre, per gli iugoslavi, una situazione che mai aveva registrato una vicenda così dolorosa e dai contorni singolari ed inquietanti. Ciò potrà certamente avvenire, come è stato detto anche dal sottosegretario Cattanei, rilanciando ogni forma di collaborazione reciprocamente vantaggiosa: e ve ne sono tante, e non soltanto nel settore della pesca. Ma non si può non iniziare, come formalmente richiesto anche dal presidente e dal consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia all'unanimità,

dall'adottare severi provvedimenti a carico dei responsabili, ad opera delle autorità iugoslave.

È illusorio, infatti, pensare di lasciare solo sulle spalle delle genti di confine il compito di sanare così gravi e delicate situazioni o l'intera problematica di cooperazione di buon vicinato come forse si è ritenuto possibile nel passato. Spetta perciò a mio giudizio al Governo di Belgrado prendere urgenti, sagge decisioni. Tante recenti vicende internazionali sono lì a testimoniare che il pregiudizio, l'astratta ragion di Stato non sempre reggono e che le ragioni della verità e della giustizia possono creare seri problemi a chiunque, in ogni parte del mondo.

Penso ancora che spetti al nostro Governo rendere possibili queste auspiccate decisioni con una iniziativa molto ferma e se necessario non episodica, che sia convincente del maggior valore delle ragioni del buon vicinato e della cooperazione.

Per questo, anche a nome del collega Rebullà, dando atto al Governo di quanto fino ad ora fatto e delle responsabili dichiarazioni rese oggi in quest'aula dal sottosegretario di Stato per gli affari esteri, onorevole Cattanei, mi dichiaro soddisfatto pur rimanendo in attesa degli ulteriori sviluppi.

Per concludere, spero che questa pagina oscura e per tanti di noi così amara possa essere quanto prima voltata.

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Tessari ha dovuto lasciare l'aula per impegni sopravvenuti. Si intende, pertanto, che abbia rinunciato alla replica per la sua interpellanza n. 2-01005.

Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Di Re ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03094.

CARLO DI RE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, l'episodio che è all'origine del nostro dibattito non è stato un fatto isolato. Il mitragliamento del quale è rimasto vittima il giovane Bruno Zerbin è il secondo avven-

nuto in pochi giorni, come è stato riferito. Vi è, quindi, la necessità non solo di espressioni di cordoglio, quali sono state manifestate dal Presidente iugoslavo al nostro Presidente del Consiglio e quali sono state manifestate personalmente dal sindaco di Capodistria, ma vi è la necessità di provvedimenti contro gli autori dell'azione bellica che hanno gettato nel lutto la città di Grado e l'intera marineria della costa dell'alto Adriatico.

Soltanto quando ciò sarà pienamente attuato noi potremo proseguire con piena coscienza quella politica di buone relazioni tra Italia e Jugoslavia che ci sembrava un dato acquisito e sulla quale mi soffermerò in altro momento.

Noi (parlo dell'Italia democratica) con la firma del trattato di Osimo (una decisione amara e sofferta, voluta da un Governo alla guida del quale erano due uomini di alta coscienza democratica, Moro e La Malfa) abbiamo offerto il massimo che potevamo offrire alla normalizzazione e abbiamo pagato nelle coscienze di tanti cittadini profughi questa decisione che aveva il fine di rendere più stabile l'intesa con la Jugoslavia e di comprendere quali grandi problemi vi erano.

Oggi però ogni nostra acquiscenza ad atti illegali (prendo atto della fermezza con cui il Governo intende ricevere piene e precise affermazioni in merito da parte del Governo iugoslavo) contrasterebbe con la nostra coscienza e con i nostri diritti.

Per altro, comprendiamo in pieno che vi sono necessità più vaste di ordine generale e politico che debbono portarci a volere salvaguardati, ripeto, i nostri diritti e quelli dei nostri concittadini; una relazione generale con la Jugoslavia che sia di collaborazione in un contesto mondiale difficile.

Per questi motivi, onorevole sottosegretario, sentite le sue dichiarazioni, ci dichiariamo soddisfatti della risposta.

Ritorniamo però con il pensiero, in questo momento, alla grande emozione che il fatto ha suscitato nelle popolazioni interessate e in tutta la marineria da Chioggia fino a Trieste. Chi ha assistito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

alla grande manifestazione di popolo, in cui le autorità erano sommerse dai cittadini, svoltasi sabato pomeriggio a Grado; chi è stato presente alla chiusura di quella manifestazione, in cui, in quel dialetto gradese reso nobile dalla poesia di Biagio Marin, si ricordava che questa volta, in un mese di novembre triste e piovoso, un pescatore era stato restituito morto non per i fatti fatali della pesca, ma per la volontà dell'uomo; chi ha assistito a tutto questo è rimasto profondamente colpito, e ritiene che comunque una parola di giustizia debba essere detta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pazzaglia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Parigi n. 3-03096, di cui è cofirmatario.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, credo che se un errore vi è stato in questo dibattito sia stato quello di confinarlo nell'ambito di un fatto locale. Ma il sottosegretario Cattanei, e io desidero dargliene atto, ha voluto dargli tutto il rilievo, il significato e l'importanza di un fatto nazionale che ha un fatto grave come quello del quale ci stiamo occupando. Desidero ringraziarlo, come cittadino italiano che si occupa di fatti italiani, per alcuni toni che egli ha usato nella sua risposta, che corrispondono a sentimenti meritevoli di ogni approvazione ed ogni solidarietà. Quando egli ha qualificato versione di parte quella iugoslava e inaccettabile l'uso delle armi per pochi interessi di carattere materiale ha detto cosa che merita tutto il nostro apprezzamento.

Purtroppo la morte di questo giovane non è riparabile con la nostra fermezza e con la fermezza che ci auguriamo vorrà mostrare il Governo, anche se abbiamo molti dubbi, dato che non è il sottosegretario Cattanei che deve agire in prima persona. Non è con la fermezza, dicevo, che si può ridare vita a un giovane che faticosamente svolgeva la sua attività in

mare, elemento, questo, non sempre molto prodigo.

Il problema è più vasto, ed è quello del confine. È un confine che viene definito, onorevoli colleghi, «il più aperto d'Europa».

Ma aperto per chi? Avete provato ad attraversare questo confine nei due sensi? Certo, per venire dalla Jugoslavia in Italia è tutto facile; ma per andare dall'Italia in Jugoslavia, come capita di fare a tanti di voi, ed anche a me, i controlli sono di una rigidità incredibile, molto superiore a quella che si nota per altri confini, per esempio tutti i confini della Comunità europea.

ANTONINO CUFFARO. Questo non è vero!

ALFREDO PAZZAGLIA. Onorevole Cuffaro, io lo attraverso abbastanza spesso, quel confine, e il mio nome viene registrato tutte le volte che entro in Jugoslavia, e sul mio passaporto c'è un timbro per ogni volta che sono passato. Non avviene certamente altrettanto per gli iugoslavi che entrano in Italia.

Il confine non è dunque aperto, come si dice, se non nella direzione dell'Italia.

ANTONINO CUFFARO. Ci sono milioni di passaggi all'anno in un senso e nell'altro. Se fosse vero quello che lei dice, non ce ne sarebbero tanti.

ALFREDO PAZZAGLIA. Ci sono, c'è la famosa *propusniča*. La conosciamo. Non siamo cittadini che vivono lontani da quel confine. Sappiamo che cosa avviene. Ci sono queste possibilità per i cosiddetti pendolari, per coloro che stanno...

ANTONINO CUFFARO. Onorevole Presidente, tutti i miei colleghi possono testimoniare queste cose!

ALFREDO PAZZAGLIA. Ma è lei che mi ha interrotto. Io non ho chiesto alcuna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

testimonianza, io sto portando la mia. Spero che non la metta in dubbio.

Da quelle parti passo di frequente e voglio dire che in quel mare, dove anche mi capita qualche volta di andare, a poche miglia di Punta Salvore, sul confine marittimo, si trovano costantemente le motovedette iugoslave e non quelle italiane. Il che significa che questa apertura del confine di cui tanto si parla è opportunamente mantenuta dall'Italia: non voglio, infatti, criticare l'atteggiamento italiano, se non per constatare che non vi è quella reciprocità che dovrebbe esserci affinché certi fatti non si verificino più.

Credo che il delitto abbia origini lontane. Quando, ai primi di settembre del 1975, per quelle combinazioni che capitano una volta nella vita, venni a sapere che era già stato siglato l'accordo che dette poi luogo al trattato di Osimo e presentai una interrogazione, inviandola anche alla stampa, che non ne fece uso perché dubitava che fosse una di quelle frottole che inventano i deputati, non avrei mai potuto immaginare che gli accordi contenessero anche disposizioni relative al confine marittimo dalle quali hanno origine tutti i guai venuti dopo. Penso che non sfugga a nessuno che l'Italia con il trattato di Osimo ha rinunciato ai confini previsti dalla Convenzione di Ginevra sul mare territoriale, ed a quel rettangolo di pesca comune precedentemente previsto e che costituiva, proprio nella parte passata alla Iugoslavia, il tratto più pescoso del golfo di Trieste.

Da qui sono nati soltanto guai; sono nati perché tale appropriazione ha reso impossibile lo sviluppo della pesca per la marineria italiana; sono nati dal fatto che a custodire questa striscia di mare si sono poste le motovedette iugoslave che hanno assunto quell'atteggiamento che abbiamo potuto constatare nel caso di cui discutiamo.

Sono convinto che l'*Aurora* operasse nel mare italiano. Errori possono essere commessi, comunque, da una parte e dall'altra; ma, mentre un motopeschereccio va a velocità ridotta le motovedette hanno una

velocità tale da consentire loro di bloccarlo sempre.

Questo delitto, in merito al quale non può essere attivato alcun procedimento da parte italiana, ha il senso di una prepotenza, di una tracotanza che noi abbiamo modo di verificare spesso in quei mari, in quei confini, da parte iugoslava. Non dobbiamo mai dimenticare questo aspetto del problema.

PRESIDENTE. L'onorevole Cuffaro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-03097.

ANTONINO CUFFARO. Ho ascoltato attentamente il rappresentante del Governo, onorevole Cattanei. Prendo atto delle espressioni di cordoglio, delle dichiarazioni e dei passi compiuti. Al di là dei toni, concordiamo sulla necessità di fare piena luce sul tragico episodio e sulla necessità di salvaguardare lo spirito, la lettera degli accordi di Osimo, i buoni rapporti con la Iugoslavia, preziosi non solo per lo sviluppo della collaborazione tra i due paesi, ma anche per la pace e la sicurezza in Europa.

Ribadisco che in nessun caso sconfinamenti in acque territoriali per motivi di pesca giustificano l'uso delle armi.

Sappiamo che il fenomeno della pesca in acque altrui è esteso, che si verificano incidenti anche in altre zone, e si è verificato da noi, nel golfo di Trieste, qualche sconfinamento in senso contrario: ma mai può essere ammesso, giustificato, accettato che per questo si faccia fuoco e si uccida.

Manteniamo quindi, e invitiamo il Governo a comportarsi di conseguenza, la richiesta alle autorità iugoslave perché ci sia l'accertamento di tutte le responsabilità e se ne traggano le necessarie conseguenze sul piano giudiziario, perché si prendano misure che evitino il ripetersi degli incidenti, ed il confine più aperto diventi anche il più sicuro.

Conosciamo il ruolo internazionale di pace della Iugoslavia e la sensibilità per i rapporti di amicizia verso il nostro paese

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

delle autorità iugoslave, ed è per questo che ci attendiamo una risposta positiva alle richieste che abbiamo formulato.

L'episodio, onorevole Presidente, ha creato turbamento e dolore fra le popolazioni che vivono al di qua e al di là del confine, senza distinzioni etniche e con una manifestazione di solidarietà che ha visto in prima fila i sindaci del circondario di Trieste.

Si è fatto coraggioso interprete del cordoglio per la giovane vita stroncata lo stesso sindaco di Capodistria, la cui partecipazione ai funerali è un gesto che abbiamo molto apprezzato nella sua portata politica e nel suo significato umano.

Dal tragico incidente traiamo un monito per tutti noi: non basta lo sviluppo intenso delle relazioni amichevoli e degli scambi, non basta definire il confine come il più aperto d'Europa, ma è necessario anche affrontare tutti i nodi che sono ancora irrisolti. È per questo che invitiamo il Governo a compiere i passi opportuni, ad impegnarsi in tale direzione. Vogliamo che la collaborazione e la cooperazione si sviluppino in tutti i campi senza ostacoli e senza rischi, e siamo certi che questi sono i sentimenti e gli intendimenti dei popoli e dello stesso Governo iugoslavo.

C'è un problema generale di definizione degli accordi sulla pesca fra CEE e Iugoslavia, che va risolto; l'Italia è impegnata nella trattativa in prima persona, per conto della Comunità economica europea. Sono insorte difficoltà, la trattativa si sta trascinandolo da lungo tempo, l'intervento del nostro Governo — lo consenta, onorevole Cattanei — ci pare senza convinzione. Occorre invece intensificare i rapporti ed arrivare ad una soluzione per il problema più generale dell'Adriatico.

Lei ha citato, onorevole Cattanei, la mancata ratifica dell'accordo sull'istituzione della zona mista di pesca nel golfo di Trieste da parte iugoslava; devo dire che in proposito (e mi fa piacere che a questa seduta abbia partecipato il presidente della Commissione esteri) c'è una questione che riguarda anche la Camera: il disegno di legge n. 3289, assieme ad

altri due che riguardano l'attuazione degli accordi di Osimo, pur essendo stato approvato dal Senato più di un anno fa, è fermo alla Commissione esteri, e io credo che sia necessario in questa occasione sollecitarne la definizione.

FRANCESCO CATTANEI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'ho fatto ieri.

ANTONINO CUFFARO. Devo dire che c'è, anche in quest'aula, chi ha osato collegare, con un'offesa al diritto dei popoli e al prestigio democratico del nostro paese, la tutela della minoranza nazionale slovena in Italia (e quindi, di converso, quella della minoranza italiana in Iugoslavia) all'incidente luttuoso, per sostenere che tale tutela va ritardata o addirittura negata. Si vogliono così considerare i membri delle comunità etniche minoritarie come ostaggio per le relazioni fra paesi confinanti.

Respingiamo con sdegno questo oltraggio alla Costituzione e questo attentato contro il diritto delle minoranze al di qua e al di là del confine: diritto ad avere tutela, al di là dello stato delle relazioni tra i due Paesi, che riaffermiamo con forza anche in questa occasione. È vergognoso che in Italia a quaranta anni dalla Costituzione questo problema resti aperto e rientri in controversie di carattere internazionale, mentre la legge fondamentale dello Stato resta inattuata e permangono sperequazioni e discriminazioni fra le varie minoranze in Italia.

Facciamo appello a tutte le forze democratiche affinché l'attuale legislatura non trascorra senza che questo problema sia risolto.

In questo frangente, onorevole Presidente, dobbiamo rilevare che per lo più le forze politiche di Trieste hanno agito con equilibrio e senso di responsabilità; e che è molto importante la mozione unitaria approvata dal consiglio comunale di Trieste, che ribadisce ancora lo spirito del confine aperto e dell'amicizia con il paese vicino. Non altrettanto equilibrata, devo dire all'onorevole Coloni, ci è apparsa la

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

posizione del presidente della giunta regionale: noi mettiamo in guardia il Governo e le forze politiche contro speculazioni e strumentalizzazioni del gravissimo incidente.

La mala pianta dello sciovinismo ha dato segno di essere pronta a fare nuovi guasti, a colpire ancora. Il Governo ha il dovere di essere vigilante e di stroncare sul nascere provocazioni che potrebbero avere gravissime conseguenze nelle nostre terre. Chiediamo che si affrontino i problemi, che si dia risposta agli interrogativi che rimangono aperti e alle richieste che abbiamo avanzato, che si guardi avanti sviluppando la collaborazione, affermando nei fatti una politica di pace, di amicizia, di convivenza civile che consenta di raggiungere anche più alti obiettivi sul piano sociale e umano.

PRESIDENTE. L'onorevole De Carli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Breda n. 3-03101, di cui è cofirmatario.

FRANCESCO DE CARLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto della risposta del Governo, anche se rimane l'inquietudine anzitutto per il primo atteggiamento del magistrato di Capodistria e poi per il futuro, come del resto ha detto il Governo, per quella che potrà essere la sicurezza del confine orientale che tutti abbiamo definito il più aperto d'Europa.

L'inquietudine rimane, perché si è trattato indubbiamente di un assassinio, per il semplice fatto che è universalmente riconosciuto dai paesi democratici, dopo un intenso lavoro teso ad impostare le relazioni sempre su una pacifica collaborazione, che l'uso delle armi è intollerabile in circostanze del genere, intollerabile ed inammissibile, tale da creare preoccupazioni e gravi turbamenti.

Noi abbiamo lavorato per anni e anni (come paese, come enti locali, come regioni, come associazioni, come partiti) e da ambo le parti per intrattenere relazioni positive e pacifiche. Si è creato un clima, un costume di tranquillità e sicu-

rezza, anche se non sono mai stati dimenticati i problemi determinati dalla convivenza sul confine.

Sono d'accordo sul fatto che ancora rimangono problemi irrisolti, come quello della pesca e gli altri indicati da Cuffaro (primo fra tutti quello della minoranza slovena unitaria). Qui però c'è una questione pregiudiziale di sicurezza e di comportamento: non chiediamo vendetta — come diceva giustamente Coloni — né l'affermazione di un prestigio che certo un popolo democratico non ricerca con atti eclatanti. Chiediamo però — ed ecco l'attesa che si affianca alla dichiarazione di soddisfazione — che si stabilisca la sicurezza, che non venga turbato il clima che abbiamo costruito, da ambo le parti, con grande fatica ma grande determinazione. È il confine orientale più aperto, questo dato di fatto non può essere smentito: lo è e vogliamo che rimanga tale!

Un dato mi ha colpito nella risposta del sottosegretario, quello relativo all'atteggiamento del Governo italiano: non è un atteggiamento episodico, non vuole essere episodico, è un atteggiamento preciso, che potrà mutare soltanto quando si ristabiliscano le regole dei rapporti.

Con ciò prendo atto che si può palesare un raffreddamento nel sistema dei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, fintanto che determinazioni, provvedimenti, giustizia, naturalmente — che viene chiesta dalle nostre popolazioni — non si concretizzano. In questo senso, ribadisco la mia soddisfazione, signor sottosegretario.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Reggiani e Scovacricchi non sono presenti, s'intende che abbiano rinunciato alla replica per la loro interrogazione n. 3-03106.

L'onorevole Pollice ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Gorla n. 3-03107, di cui è cofirmatario.

GUIDO POLLICE. Presidente, noi non siamo per niente soddisfatti per la risposta del rappresentante del Governo,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

per la sua genericità, per il solito metodo di mattinale tipico di un commissariato di polizia.

La morte di Bruno Zerbini ha posto in evidenza, per noi, non solo un fatto di « rambismo » poliziesco, e questa volta a livello internazionale (voglio ricordare al rappresentante del Governo, per comodità d'interpretazione, che noi col termine « rambismo » intendiamo inquadrare fenomeni di autoritarismo e spregiudicato, in questo caso, oltre che dissennato uso delle armi da parte di forze dell'ordine, molto comune ormai in molti paesi ed, in particolare, in Italia) ma un potenziale modello di crisi tra lo Stato italiano e quello jugoslavo. Modello di crisi che si è espresso non tanto in dichiarazioni ufficiali, quanto in uno stillicidio di piccoli fatti, commenti esasperati, sospensioni di iniziative, alcuni atti di vandalismo, tanto da far quasi ritenere che per ampi settori di pubblica opinione, specie nella città di Trieste, una politica di collaborazione e di sviluppo dei rapporti tra Italia e Jugoslavia sia più sopportata, non avendo alternative, che condivisa.

E c'è il rischio che alcune fermezze ufficiali di questi giorni (spesso, certamente, giustificate e condivisibili) possano slittare in qualcosa di ben più pericoloso, proprio per inseguire, anche elettoralmente, questi settori di pubblica opinione.

Lo Stato italiano, per mancanza di coraggio e lungimiranza politica, ha già pagato un salato tributo al nazionalismo giuliano, risultando oggi di fatto inadempiente rispetto agli accordi di Osimo, sia per quanto riguarda gli aspetti economici (zona franca industriale) sia per quanto riguarda la risoluzione, nell'ambito della propria legislazione, dei problemi di riconoscimento della minoranza slovena.

Noi siamo, quindi, insoddisfatti della risposta del Governo, perché non ha detto quali iniziative abbia intrapreso affinché, anche a partire dalla indubbia situazione di crisi di questi giorni, possa avviarsi un processo chiarificatore, rimuovendo gli ostacoli passati e presenti, per una vera ipotesi di integrazione economica, ma

anche culturale e sociale tra le regioni limitrofe di Italia e Jugoslavia.

Con questo chiudo, volendo anche noi ricordare l'operaio Bruno Zerbini che è stato colpevole soltanto di voler lavorare e di assicurare un salario alla propria famiglia.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Battistuzzi non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-03114.

È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 1° dicembre 1986, alle 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1977. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 3 ottobre 1986, n. 619, recante misure urgenti per il risanamento delle gestioni dei porti e per l'avvio della riforma degli ordinamenti portuali (*approvato dal Senato*) (4183).

— *Relatore:* Sanguineti.
(*Relazione orale*).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1979. — Conversione in legge del decreto-legge 4 ottobre 1986, n. 628, recante misure urgenti per il sostegno dell'esportazione (*approvato dal Senato*) (4104).

— *Relatore:* Bianchini.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 11.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione orale Mar-
rucci n. 3-01825 del 17 aprile 1986.*

**Apposizione di nuove firme
ad una mozione**

*La mozione Bianchi Beretta ed altri n.
1-00204 del 19 novembre 1986 è stata suc-
cessivamente sottoscritta dai deputati*

*Gorla, Capanna, Tamino, Calamida, Russo
Franco, Pollice, Ronchi, Rutelli, Teodori,
Pannella, Stanzani, Ghedini, Corleone,
Calderisi e Bandinelli.*

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 14.40.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

ALOI. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere:

i motivi per cui la pratica di equo indennizzo intestata all'insegnante Arena Gaetano, nato il 25 gennaio 1924, non è stata ad oggi definita, anche se da tempo trovasi al Comitato Pensioni (Ministero della pubblica istruzione, Elenco n. 41 E I del 5 novembre 1983) per il prescritto parere;

che cosa osta ad un sollecito *iter* della pratica in questione, di cui è stato continuamente sollecitato l'esame senza alcun — sino ad oggi — risultato.

(4-18766)

ZURLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, delle finanze, per la funzione pubblica, delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso che si stenta a reperire nel bilancio statale i mezzi finanziari per soddisfare le richieste dei medici ospedalieri e dei professori o altre esigenze di sviluppo economico e civile del paese — se non ritengano paradossale e scandaloso che la RAI — che attinge dalla collettività nazionale, attraverso il canone di abbonamento, larga parte delle sue risorse — continui a corrispondere favolosi compensi a presentatori, presentatrici ed altri operatori di spettacoli televisivi.

L'interrogante sottolinea che in tal modo la RAI crea uno stridente e gravissimo squilibrio e contrasto anzitutto al suo stesso interno e in particolare nei riguardi di valorosi giornalisti professionisti nonché tra i redditi dei cosiddetti divi

radiotelevisivi e numerose benemerite categorie di scienziati, ricercatori, medici, magistrati, professori universitari e di scuole medie, giornalisti, dirigenti e funzionari statali.

Tale scandalo costituisce un forte pugno nell'occhio alla povera gente e ai disoccupati e non può essere giustificato dalle esigenze della concorrenza tra servizio pubblico radiotelevisivo ed emittenti private. Si assumano queste ultime il rischio e la responsabilità di creare ingiustizie e squilibri sociali che il servizio pubblico deve evitare.

Pertanto l'interrogante chiede di sapere quali interventi si intendono effettuare per indurre la RAI a ridurre fortemente i citati favolosi compensi, senza alcun timore di eventuali fughe di cosiddetti divi verso le emittenti private.

L'interrogante chiede inoltre di sapere dal ministro delle finanze quali accertamenti tributari sono stati operati o s'intende operare nei confronti dei proprietari o gestori di emittenti private e dei cosiddetti divi dello spettacolo televisivo e non.

L'interrogante si augura una sollecita risposta che assicuri la pubblica opinione che i lamentati scandali non si perpetuino. (4-18767)

VALENSISE, ALOI, GUARRA E BAGHINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere:

quali siano le prospettive a breve, medio e lungo termine per la valorizzazione del porto « Casciolino » di Catanzaro, classificato come porto commerciale ed industriale, unica struttura portuale del golfo di Squillace e della costa ionica, tra Crotone e Reggio Calabria, che rappresenta una realtà da valorizzare anche in relazione allo sviluppo turistico della zona;

altresì, in particolare, quali interventi siano stati realizzati dopo le violente mareggiate degli anni 1972 e 1973 che hanno distrutto le opere costruite in

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 28 NOVEMBRE 1986

base al progetto del Ministero dei lavori pubblici dell'8 ottobre 1953, finanziato in lotti successivi;

infine, le ragioni e le responsabilità che tuttora hanno impedito la ultimazione e il potenziamento delle dette opere portuali, con evidente pregiudizio per lo sviluppo della zona di Catanzaro lido, e di tutta la costa a nord ed a sud della stessa città di Catanzaro e del suo entroterra, essendo, tuttora, Catanzaro lido esposta ai pericoli e ai danni delle mareggiate. (4-18768)

DARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il sindaco del comune di Lucca ha inviato ai parlamentari di quella città e della circo-

scrizione il seguente telegramma: « Giunta comunale Lucca preso atto esclusione scuole superiori comune da decreto per finanziamento programma edilizia scolastica 1986 protesta vivamente et chiede interventi per immediata integrazione inserendo ristrutturazione I.P.S.I.A. Giorgi importo 1.450 milioni come da accordi intercorsi fra assessore Camarlinghi Regione Toscana et Franca Falcucci ministro pubblica istruzione — Il Sindaco Piero Baccelli. » —:

quali sono i motivi che hanno determinato la suddetta esclusione;

se il Governo intende rispondere positivamente alla richiesta contenuta nel telegramma inviato dal sindaco di Lucca. (4-18769)

**INTERROGAZIONE
A RISPOSTA ORALE**

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. —
Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso che presso la prima sezione giurisdizionale della Corte dei conti era in corso il procedimento n. 253289/SC riguardante il docente universitario Luciano Violante accusato di aver percepito dal 26 aprile 1983 al 29 febbraio 1984 illegittimamente lo stipendio di magistrato —:

1) se risponda al vero che mentre era in corso detto procedimento amministrativo, il procuratore della Repubblica

di Camerino ha inviato alla procura della Repubblica di Torino (presso la quale era in carica il magistrato) gli atti del caso al fine di accertare se ricorressero gli estremi del reato di truffa aggravata ai danni dello Stato;

2) se ha un obiettivo riscontro che la richiesta del magistrato di Camerino è rimasta finora senza esito;

quali provvedimenti nell'ambito di competenza ritenga di poter e dover adottare per allontanare il sospetto che nell'ambito della procura della Repubblica di Torino si siano voluti osservare atteggiamenti tali da influenzare il giudizio amministrativo che era in formazione come segno di solidarietà tangibile nei confronti di un collega. (3-03128)